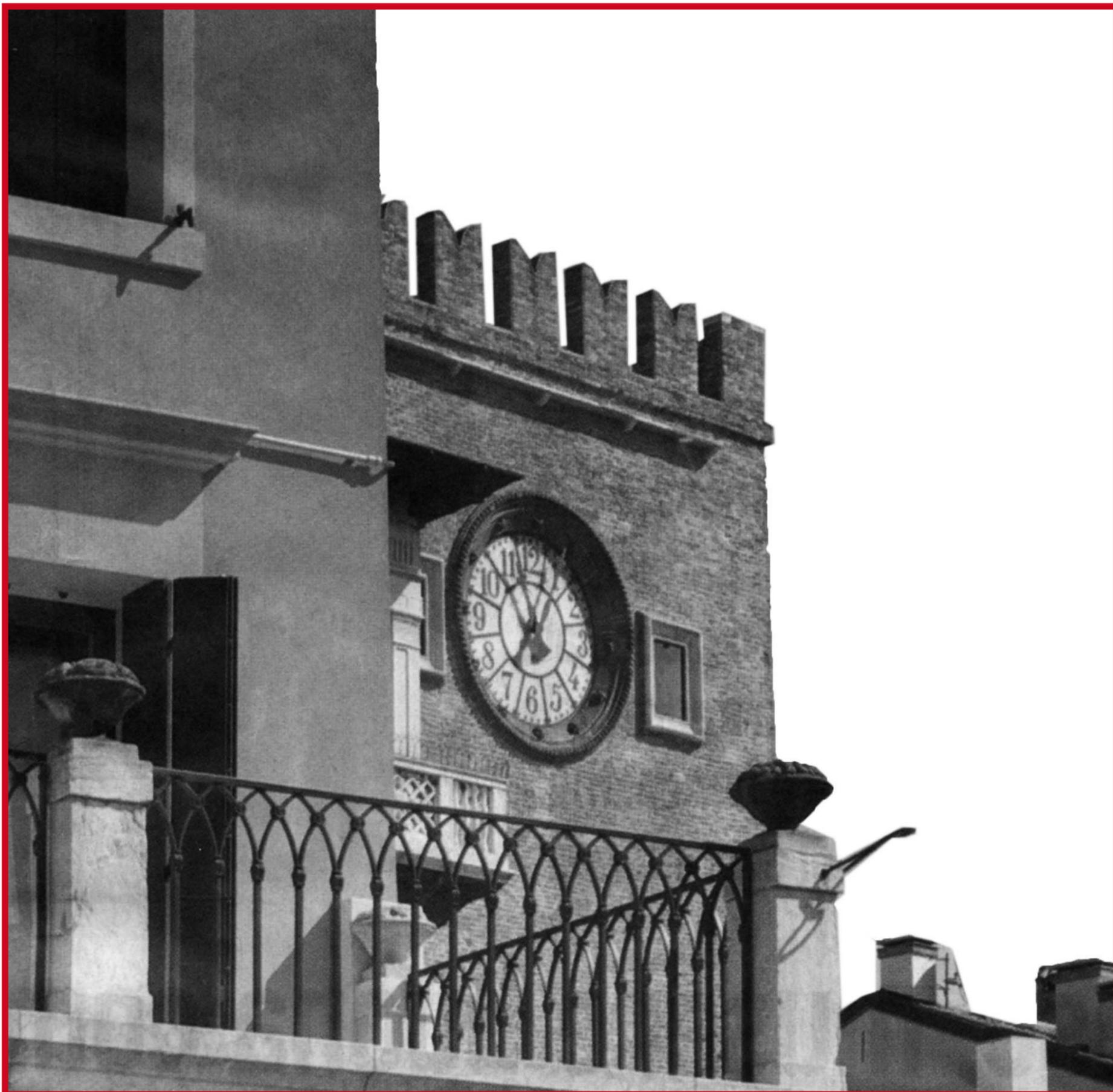


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **L'OROLOGIO DELLA VECCHIA TORRE DELLA NOSTRA CITTA' SEGNA L'INIZIO DEL 2011**

Il grande orologio della torre di Mestre da secoli segna i tempi degli eventi della nostra città e ne costruisce la storia. Sarebbe interessante chiedergli se dall'alto vede crescere i valori e la civiltà, o se piuttosto il degrado morale, l'egoismo e la superficialità.

Sta a noi cittadini fornire all'orologio della torre gli elementi necessari per registrare una storia nobile e solidale, piuttosto che un tempo di meschinità e di disimpegno civile e morale!

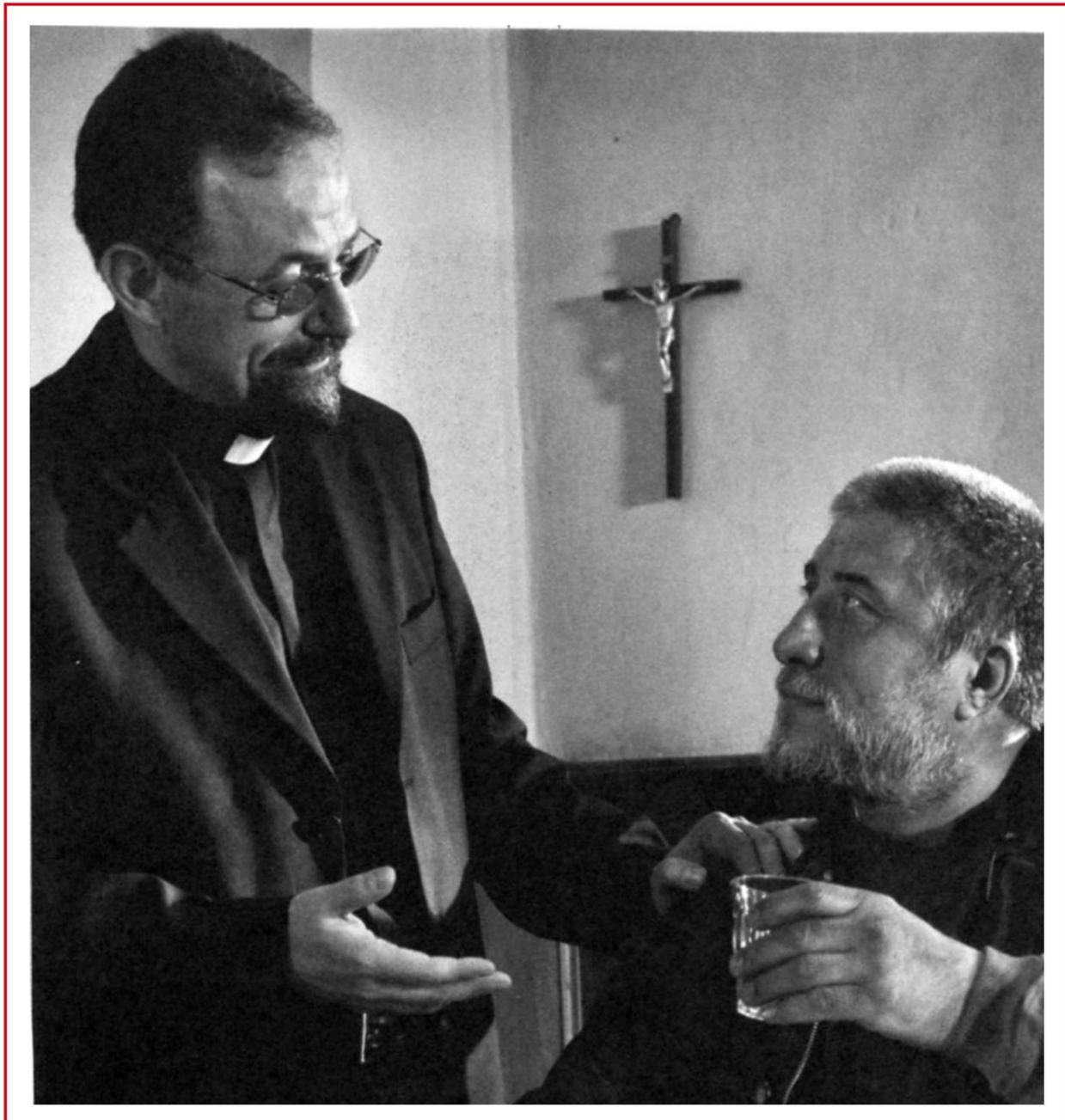
## IL PRETE DELLE CARCERI DI VENEZIA

**S**ono profeti e testimoni non solamente quelli che si affermano a livello nazionale o supernazionale, ma anche quelli che operano a livello della città o del borgo. Tante volte ho sentito il dovere di citare un volumetto, edito dalla diocesi, dal titolo estremamente significativo: “I santi della porta accanto”. L’opuscolo raccoglie una serie di testimonianze di concittadini del nostro tempo che hanno brillato per coerenza morale, per generosità e per una vita cristiana seria.

La Chiesa porta all’onore degli altari uomini e donne che sono vissuti da discepoli autentici di Cristo, uomini e donne che chiamiamo “santi” e che sono additati come punti di riferimento per il vivere da cristiani. Essi sono un numero limitato, ma cristiani seri, anche se non si sono imposti all’attenzione della nazione e del mondo sono, fortunatamente, una folla infinita.

Se ci guardiamo intorno, anche noi possiamo scoprire questi piccoli “tesori” d’umanità e credo che la loro testimonianza possa essere significativa ed utile per tutti noi. Recentemente, leggendo “Gente Veneta”, il settimanale del Patriarcato di Venezia, sono stato colpito dalla foto e dal nome di un giovane sacerdote che dieci, quindici anni fa, il Patriarca m’aveva affiancato come collaboratore alla San Vincenzo, don Antonio Biancotto.

A quei tempi don Antonio faceva il cappellano a San Lorenzo Giustiniani, era un pretino esile, candido, tutto pietà ed obbedienza, scrupoloso ed ossequioso ai superiori e alle disposizioni ecclesiastiche. Spesso avevo perfino paura di turbarlo con la mia veemenza e libertà di parola e di giudizio, tanto mi sembrava fragile ed indifeso. Poi le nostre strade si divisero, io rimasi ancora per anni in parrocchia e lui non so dove lo mandarono. Riemerse alla mia attenzione quando appresi che lo avevano nominato cappellano delle carceri veneziane di “Santa Maria Maggiore”. Dapprima mi meravigliai perché non riuscivo a immaginarlo, lui, pio, delicato e rispettoso, fra i galeotti! Il fatto poi che per tantissimi anni avesse occupato quel posto don Gastone Barrecchia, il leggendario cappellano militare degli alpini, che condivise le battaglie del Don e poi la terribile ritirata dell’Armir lungo la steppa infinita e gelida della grande Russia sovietica, mi sorprese, pensando che don Antonio



non avrebbe mai e poi mai potuto sostituire una personalità così forte.

Invece no! Don Antonio fu fatto parroco, pur mantenendo il suo servizio in carcere e, ad intervalli, ho potuto leggere sulla stampa della città e della diocesi, i suoi interventi coraggiosi e le esperienze pastorali quanto mai innovative, quali l’evangelizzazione per le calli di Venezia di giovani cristiani testimoni di Cristo. Gli interventi di don Antonio Biancotto, il pretino che avevo conosciuto vent’anni addietro, sono sempre corretti, pacati, ma nello stesso tempo coerenti, fermi e coraggiosi. Poco tempo fa mi è capitato appunto di leggere un articolo di Maria Paola Scaramuzza, giornalista a “Gente Veneta”, in cui si riporta la denuncia della scarsità di mezzi per aiutare i carcerati, come lo scarso intervento degli enti pubblici nella conservazione delle nostre belle chiese veneziane. Don Antonio ha la chiesa di San Silvestro, una delle due parrocchie delle quali egli si occupa, chiusa per pericolo di crollo. Mi ha felicemente sorpreso il coraggio

con cui questo giovane prete denuncia le carenze della nostra società e degli enti pubblici nei riguardi dei cittadini in carcere e dei cristiani senza luogo di culto. Lo stile della denuncia è, una volta ancora, pacato, ma nello stesso tempo fermo e fiducioso. Mi fa felice sapere che questo giovane prete ha accettato d’accollarsi il peso di ben due comunità parrocchiali, per quanto piccole, oltre il servizio impegnativo del carcere.

Evidentemente sotto l’aspetto di un “San Luigi Gonzaga” c’è una tempra forte, una fede coraggiosa ed uno zelo pastorale ammirevole.

Io non ci penso troppo nel denunciare l’inerzia e l’inettitudine di un certo clero, ma nello stesso tempo ritengo doveroso additare all’ammirazione e alla stima dei credenti, o meno, i preti aperti e coerenti che fortunatamente non mancano nel nostro tempo ed anche nella nostra città.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## LA TESTIMONIANZA DI DON ANTONIO BIANCOTTO

**È**, a novembre, di solito, che iniziano i messaggi. Gli sms arrivano sul cellulare di don Antonio Biancotto e il contenuto è sempre lo stesso: «Non riusciamo a pagare le bollette, non ce la facciamo più». E lui, a due mesi dalla fine dell'anno, di solito i fondi delle offerte e dell'8 per mille li ha già finiti.

Quello che non termina è la pazienza, la rabbia per una giustizia sempre forte con i deboli e la voglia di ascoltare non solo i detenuti ancora reclusi al carcere maschile di Santa Maria Maggiore di Venezia, dove don Antonio è cappellano, ma anche quelli ormai usciti, a cui di prassi lascia sempre il numero di cellulare. «Il concetto è questo: prima di combinarne una, chiama!» dice don Antonio. «Perché, non senza ricadute o difficoltà, certo, ma molti di loro tentano di ritornare a una vita normale».

E questo è solo un tassello della vita di uno dei tanti sacerdoti veneziani, uno che si divide tra le storie di fallimento e di riscatto dietro le sbarre, e il fermento della vita della sua comunità, nel cuore del centro storico. Parroco di San Cassiano e San Silvestro, cappellano del carcere maschile Santa Maria Maggiore, don Antonio ha una visione diversa della città lagunare, la città museo, immobile e spopolata, dove però è chiamato a vivere la sua missione: «Venezia è molto viva e direi persino più vivace della terraferma. Io vivo qui da 14 anni, vedo molti stimoli culturali e turistici, e un grande fermento di collaborazione tra parrocchie». Idee nuove e in grado di essere realizzate, è questo che vede don Biancotto nella pastorale veneziana: «C'è una bella presenza di laici, si organizzano concerti e conferenze, ma anche esperienze forti come l'evangelizzazione di strada» spiega il sacerdote, che da tempo spinge i suoi giovani ad incontrare i coetanei per le strade, nei locali e nei "campi" veneziani per testimoniare la propria fede. «Noi siamo in contatto con molti ragazzi che vengono qui anche dalla terraferma il sabato sera. I numeri a Venezia sono piccoli, ma la vita di fede qui è un cantiere aperto, noi preti ci incontriamo, collaboriamo tra parrocchie».

**FONDI PER LE ATTIVITÀ PASTORALI, PER QUELLE CARITATEVOLI, PER I RESTAURI.**

È alla sua stessa comunità che don Antonio si rivolge quando mancano

fondi sia per le attività parrocchiali che per l'aiuto ai detenuti. «Noi otteniamo dei contributi utili, anche se parziali, per la ristrutturazione del patronato, della chiesa e del campanile, mentre riceviamo ogni anno una quota destinata al carcere attraverso la Caritas» spiega don Biancotto. Che se avesse la bacchetta magica, saprebbe cosa fare:

«Abbiamo in progetto di mettere a posto il patronato di San Cassiano, per non parlare della chiesa di San Silvestro che in questo momento è chiusa per motivi di sicurezza. Un milione di euro sarebbe disponibile ma manca l'altra metà, e la chiesa è chiusa da aprile scorso». Gente Veneta ne ha scritto diffusamente nei mesi scorsi (vedi GV n. 16 e n.21) a causa delle infiltrazioni sul tetto, un controsoffitto è a rischio crollo per cui si è deciso di chiudere la chiesa al pubblico, in attesa di un restauro che però ancora non arriva.

E sul fronte dei detenuti? «Lì, continua don Antonio, è una continua emergenza e lo Stato non ha ancora fatto nulla di ciò che ha promesso. Dall'8 per mille ci arrivano 6500 euro che per il carcere maschile però non bastano - continua il sacerdote - ne servirebbero almeno il doppio per fornire indumenti ai detenuti, o

un sostegno economico parziale alle loro famiglie in difficoltà. Servono anche piccoli fondi per usi interni, per acquistare qualche alimento al negozio interno, i francobolli per le lettere da spedire, i soldi per una telefonata. Noi non arriviamo più alla fine dell'anno, finiamo i fondi sempre prima».

Eppure quel che si riesce a fare a volte è tanto, e non tutto si può monetizzare. «La distanza rispetto a questo tema c'è più a livello governativo che tra il popolo di Dio, come se i delinquenti fossero solo lì dentro e non provenissero dalla società - afferma don Antonio - la giustizia va bene, ma deve esserci un'espiazione aperta al riscatto, altrimenti è solo vendetta». Lo dice pensando a tanti volti e a tanti nomi: «Ho il ricordo di due detenuti in particolare. Uno è mancato, ma mi ha chiamato quando era ricoverato in oncologia perché stava male, e noi l'abbiamo accompagnato fino alla fine. Era già libero, si è aperto alla fede, ha guardato in faccia la realtà, chiamando per nome la sua malattia. Ma ci sono anche storie di riscatto morale» sottolinea don Antonio, che nel riscatto ci crede: «Come quel napoletano che, una volta uscito, ha ripreso in mano l'azienda familiare. Anche lui, ogni tanto, mi telefona ancora».

*Maria Paola Scaramuzza  
da "Gente Veneta"*

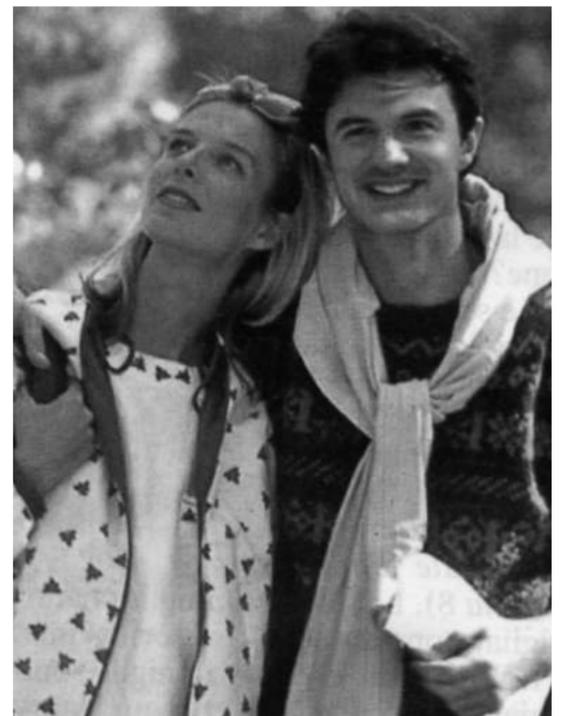
## DIAMO SPERANZA AI GIOVANI DI OGGI

**U**n bravo scrittore, che è anche professore in un liceo della periferia romana e che dispone quindi sia della sensibilità che dell'osservatorio giusto per comprendere quel che si muove nella società e tra i giovani in particolare, tempo fa ha scritto un articolo, in cui raccontava il dialogo avvenuto tra lui ed una sua studentessa.

«L'unica cosa importante sono i soldi» sosteneva la ragazza. Fin qui nulla di nuovo, potremmo dire; tutti sappiamo bene, infatti, il fascino che possiede il denaro, dal quale difficilmente ci si riesce a sottrarre.

Ma la studentessa, continuando il suo discorso, affermava una cosa nuova, ovvero che «i soldi sono il contrario della realtà. Più sei ricco - sosteneva - più puoi rimanere fuori dal mondo. Meglio ancora: puoi abitare in un mondo a parte, tutto fantastico, tutto inventato e invulnerabile.»

E' dunque questo il rapporto che i nostri adolescenti hanno oggi con



i soldi?

Il denaro, infatti, sembrerebbe venir ricercato e voluto dai giovani non per bramosia e pura avidità, ma come strumento per fuggire da una realtà che è triste, brutta, sconcertante.

....Allarmante confessione che ci deve

assolutamente far riflettere!

Essa infatti rivela quanto il mondo interiore dei nostri giovani sia compromesso o fortemente a rischio; il loro bagaglio di speranza - dinanzi alla realtà quotidiana - è drasticamente andato perduto e solo con grande impegno potrà essere ricostruito. Questa è la dura verità, sulla quale esperti ed educatori continuamente richiamano l'attenzione, e alla quale tutti siamo chiamati, impegnandoci, a trovare una soluzione.

Anche gli psicologi sono concordi: "i giovani di oggi sentono di essere dentro ad una realtà che non è mai bella. Ecco perché serve il denaro, e serve averlo in fretta, finché si è ancora giovani, finché si è ancora in tempo. Serve a scappare dalla realtà, a comprarsi il sogno di un futuro diverso. Serve ad andare altrove, in un mondo fantastico e colorato, dove tutto è possibile e realizzabile".

Dinanzi ai noti episodi di bullismo e di violenza minorile, ai gravi disagi dell'età giovanile, tanto si parla di emergenza educativa, quasi a sottolineare che la famiglia e le istituzioni preposte all'educazione dei giovani oggi non compiano il loro dovere per formare le coscienze dei ragazzi. Forse sarà anche così. Ma io credo che il problema sia ancora più a monte. Quello di cui soffrono molti dei nostri giovani non sarebbe tanto la mancanza di educazione dal punto di vista familiare e sociale, quanto piuttosto una perdita totale dei valori fondamentali dell'esistenza, a cui appellarsi per dare senso e significato al proprio esistere: un vuoto difficilmente colmabile, che spesso li condurrebbe a compiere scelte sbagliate, a vivere "alla giornata", senza troppo impegnarsi, tanto niente serve a niente.

Ed è inutile negarlo: di questa realtà noi, che apparteniamo alla generazione precedente, siamo tutti - in modo più o meno diretto - responsabili, poiché il mondo che ora stiamo consegnando ai giovani è quello che abbiamo generato noi, con le nostre idee, con i nostri pseudo-valori e con il nostro stile di vita.

Ma guardiamo per un attimo al passato. Qual è la differenza fondamentale che esiste tra la generazione dei giovani di oggi e quelle di coloro che li hanno preceduti?

Ascoltando le testimonianze dei nostri genitori e dei nostri nonni risul-

ta evidente che i giovani di ieri non cercavano di scappare dalla vita, ma nella realtà, quella dura, difficile della guerra e del dopo-guerra, vollero starci dentro per cambiarla, per fare la propria parte partecipando fattivamente alla ricostruzione materiale e morale del Paese.

A loro, seppur nella bruttura e nella tragicità di quei tempi, non mancava di certo la speranza in un futuro migliore, che sentivano di poter costruire con il loro lavoro.

Oggi, quella speranza - per i nostri giovani - non esiste più; tutto è marcio, corrotto o corruttibile; e il rischio più grande è che chi ha tutta un'esistenza davanti arrivi a pensare che è meglio lasciar perdere, che non vale la pena di impegnarsi e affannarsi in una realtà senza prospettive, che conviene cercare una via di fuga rispetto alla pesantezza della vita quotidiana, alle sue difficoltà, alle sue ansie e all'incertezza che sembra avvolgere tutto.

Dinanzi a questa gravissima emergenza tutti ci dobbiamo sentire coinvolti; tutti siamo chiamati a collaborare alla ricostruzione morale, etica e sociale del nostro Paese. A noi, che in modo più o meno diretto siamo stati gli artefici di questo disfacimento, è

conferito l'incarico di infondere nuova speranza ai nostri giovani, far vedere loro che il cambiamento è possibile e che - in mezzo al caos di oggi - si può invece aprire una stagione di radicale e profonda innovazione.

E' fondamentale che tutti ci attiviamo su questo fronte; dobbiamo farlo per i nostri giovani, per il loro futuro, perché la vita dei nostri ragazzi non sia così povera di quell'elemento indispensabile ad affrontare ogni cammino, a vivere ogni esperienza umana: la speranza.

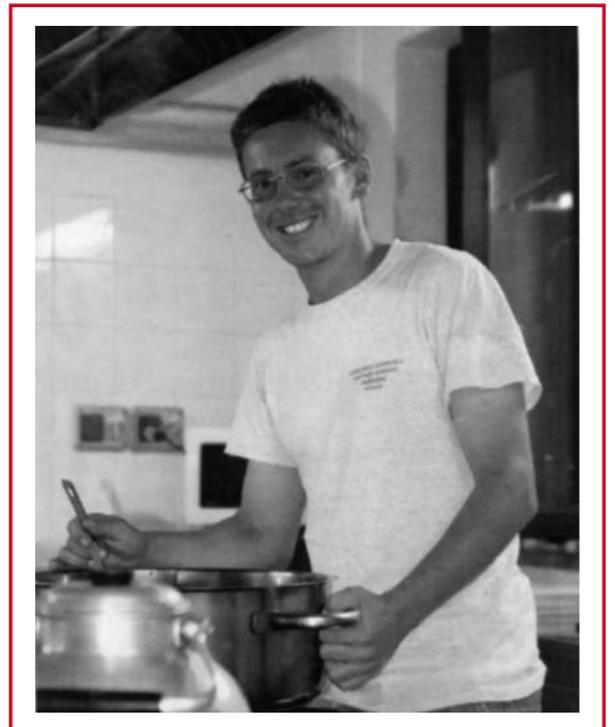
E la storia ci dice che non ci sono ideologie valide, né di destra né di sinistra, né rosse né nere, né di altri colori, cui possa essere delegato il compito di un simile cambiamento. Allora, la prima cosa, quella più importante da fare, è unire oggi tutti gli uomini attorno a valori fondamentali e al bene comune che può derivarne. E gli unici valori inconfutabili, eterni, da sempre e per sempre validi sono quelli che Gesù ci ha insegnato. Non ci sono altre vie. "Io sono la Via, la Verità, la Vita". Questo è l'insegnamento lasciatoci da Gesù, che ci ha tracciato la strada. E questo deve essere il punto di partenza per la nostra ricostruzione.

*Adriana Cercato*

## IL MIO CAMMINO DALLE TENEBRE ALLA LUCE

### TESTIMONIANZA DI REDENZIONE DI UN RAGAZZO DEL NOSTRO TERRITORIO

**S**ono Matteo, ho trentun anni e vengo da Venezia. Sono felice di aver ritrovato in Comunità la voglia di vivere, la grinta e l'entusiasmo che ormai avevo perso totalmente. Penso che senza il Cenacolo e senza l'incontro con Dio non avrei mai potuto incontrare quella pace e sicurezza interiore profonda che oggi vivo. Da bambino sono stato amato dai miei genitori e quindi non posso ricordare niente di brutto. Poco prima dell'adolescenza ho iniziato a vergognarmi della famiglia dalla quale provenivo perché i miei non erano dei "professionisti" come i genitori dei miei amici; invidiavo il loro "status" e quello delle loro famiglie. Desideravo essere amato e notato, e vivevo delle inferiorità verso chi era più espansivo ed estroverso di me; avevo una personalità debole che mi spingeva a subire e a cedere spesso dinanzi alle idee degli altri. Sono sempre stato un bambino allegro ma iniziavo a chiudermi quasi per mettermi in risalto ed essere preso in considerazione. Così a tredici anni ho



iniziato a bere e a fumare per affrontare le mie timidezze: volevo essere come quei ragazzi "tosti". In questo periodo ha messo radice in me anche un'altra problematica: metal, horror, splatter, letteratura "maledetta", estremismo politico ed arte nelle sue forme più assurde hanno iniziato ad animare la mia vita, spinto sia dal desiderio di primeg-

## RACCOLTA GRATUITA DI MOBILIO

A FAVORE DEI CONCITTADINI EXTRACOMUNITARI CHE NE HANNO BISOGNO

Con una semplice telefonata al

**041 5353204**

(la segreteria è sempre in funzione) vi potete accordare con i volontari dell'associazione "Carpenedo Solidale" per il ritiro dei mobili dei quali volete disfarvi. Carpenedo solidale è l'unica associazione che ritira gratuitamente mobili.

giare, sia dall'influenza culturale di mio padre anticonformista ed anticapitalista. Nella disperata ricerca della mia identità ho cominciato a vivere un'esistenza alienata nell'inconsapevolezza, nella falsità, nell'egocentrismo, fatta di apparenze e tutta tesa a nascondere la verità di me stesso. Ogni tentativo di normalizzarmi si infrangeva contro questa tendenza ad essere il più strano. Vivevo la repulsione verso tutto ciò che giudicavo banalmente ordinario come il lavoro, i rapporti, la famiglia. Così, dopo un breve tentativo all'università, ho definitivamente scelto la strada della tossicomania abbracciando in maniera più ampia e radicale questo desiderio perverso che coltivavo da adolescente, credendo di appagare la mia fame insaziabile di impurità che in nessuna proposta mondana trovava ristoro. Sono caduto sempre più in basso, solo e disperato.

Oggi desidero dire grazie a Gesù perché mi ha ridato un cuore, perché ha spezzato le catene del male, perché mi ha fatto risorgere! Oggi so che cercavo Dio nelle piazze del mondo, nelle droghe più strane, nelle esperienze più incredibili. Ora capisco che avevo bisogno di conoscere Dio per vivere quello che vivo ora: la verità, l'impegno e il sacrificio nella donazione di me stesso e una fede fatta di valori solidi. La Comunità mi ha restituito pressoché integra quell'esistenza che odiavo ed ho cercato di distruggere.

Passo dopo passo quell'angoscia che mi attanagliava, quel senso di paura e di fatale impossibilità, hanno cominciato a dissolversi proprio grazie alla ripartenza dalle cose basilari e semplici della vita. Ho ritrovato anch'io quell'ideale fatto di amicizia, bontà, gentilezza e coerenza che ho riscontrato in tanti ragazzi che mi hanno accolto e guidato. Mi sono prima ritrovato come uomo e poi è nato il desiderio di interessarmi ed amare chi mi sta vicino, scoprendo che

la mia felicità risiede nella donazione di me stesso. Parallelamente a questo ho iniziato a percepire sempre più distintamente e radicalmente che mi trovavo sulla strada giusta, dove vivo delle esperienze incisive nel bene che mi stanno trasformando: il perdono misericordioso, la verità con me stesso e con gli altri, il sentimento di essere amato

dal Padre e dai fratelli, ma soprattutto il fatto che posso rinnovarmi ogni giorno rialzandomi continuamente dalle cadute. Grazie Gesù per il mio passato, per questa stupenda ricerca ricca di vita e sovrabbondante di frutti e di sorprese; grazie Cenacolo per questa avventura di liberazione che vivo oggi.

da "Resurrezione"



## I CRISTIANI DI MESTRE SI FANNO CARICO DELLE ATTESE DEGLI ANZIANI SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I 64 ALLOGGI DEL CENTRO DON VECCHI 4° DI CAMPALTO

Mamma Freida e la figlia dottoressa Dorella Danieli hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad euro 300.

La signorina Caterina e il signor Emilio Pedrocchi hanno sottoscritto 2 azioni in memoria del loro padre Angelo, deceduto poco tempo fa.

Il signor Z.B. ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La moglie del defunto Gino ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito.

Sono state sottoscritte 2 azioni pari ad euro 100 in memoria dei defunti della famiglia Intini e Cozzonelli.

La dottoressa Stefania Bullo, presidente dell'Avapo, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria dello zio, recentemente scomparso.

Il signor "qualcuno" ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Borghi Daniela ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora D.N. che desidera l'anonimato ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 con l'augurio di buon Natale.

Due fedeli rimasti assolutamente anonimi hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100, mettendo l'importo nella cassetta della chiesa del cimitero.

Una persona rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 con questa motivazione: "questo piccolo contributo è come una goccia nel mare, ma l'offro col cuore.

La signora Sonia Maria Coppe ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria delle zie Emma Valeria e dei famigliari defunti.

LA SIGNORA Bianca Furlanetto ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

Il signor Paolo Forcolin ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Migliorini Domenico ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La signora Giuseppina Ruzza ha sotto-

scritto quasi metà azione pari ad euro 20.

Una volontaria dell'associazione Carpenedo solidale, che chiede l'anonimato, ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

I congiunti dei defunti Antonio e Maria hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 60.

La signora I.M.S. ha sottoscritto 60 azioni pari ad euro 3.000.

I coniugi Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Aldo e Tina Seno hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad euro 300.

Il signor Luciano Bergantin ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

S.M. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Le figlie del defunto Armando Albanese Hanno sottoscritto un'azione Euro 70 in memoria del loro caro padre.

La signora Pizzolato del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Un mestrino nato a Verona volendo fare un dono alla defunta moglie di nome Chiara, seguendo la tradizione veronese che per S.Lucia c'è lusanza di fare un dono alla persona amata, ha sottoscritto 8 azioni pari ad euro 400.

La signora Agnese Bortolato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Elda Caraffoli Vannuzzo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi defunti.

I signori Anna e Guido Stevanato hanno sottoscritto 2 azioni per euro 100.

Il signor Mario Paulon a sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Iris Quadrelli ha sottoscritto più di meza azione, pari ad euro 30.

La moglie del defunto Alessandro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito.

La signora Clara Ordalico ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del marito.

Il fratello del giudice Umberto mariani, deceduto poco tempo fa, ha sottoscrit-

to 2 azioni, pari ad euro 100 in ricordo del suo congiunto.

La dottoressa Claudia Toniolo Tschubel, residente in Germania ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

Il consigliere regionale Gennaro Marotta, convinto che i politici debbano autoridursi lo stipendio in questo momento di crisi, ha devoluto 1.000 euro del suo stipendio di dicembre, sottoscrivendo 20 azioni.

Il signor Nervose Giovanni ha sottoscritto 4 azioni, pari ad euro 200, per onorare la memoria della moglie Teresa Salvataggio, deceduta poco tempo fa.

La moglie Luisa il Figlio Massimo del defunto Vinicio Bagarotto hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100

## IL DOTTOR COIN AL "DON VECCHI"

**CARO DON ARMANDO,**

desidero esprimere il mio grande piacere nell'aver trascorso la serata di ieri al Centro Don Vecchi dove ho potuto reincontrarla dopo tanto tempo e trascorrere insieme un paio d'ore anche con la Sua struttura di volontari, alcuni dei quali erano mie vecchie conoscenze.

Considero Lei e la Divina Provvidenza un' abbinata davvero vincente: insieme avete creato delle strutture, a favore degli Indigenti e degli Anziani, notevoli per dimensioni, modernità, completezza e calore umano.

La cosa che può stupire è il tempo relativamente breve nel quale tutte queste iniziative sono state create ma poi, nell'osservare l'entusiasmo esistente, tutto ciò ridiventa molto più comprensibile.

Ho sentito poi parlare dei programmi di crescita, da quelli ormai prossimi, vedi Campalto, alla famosa futura "cittadella": torno a pensare all'abbinata vincente di cui parlavo prima e, quindi, alla possibilità di essere ottimisti.

Le ho detto che mi farò vivo più avanti, magari all'inaugurazione di Campalto, e che cercherò di aiutarla ancora: auguro anche che il Buon Dio continui ad assisterla ancora per gli anni che servono. Con rispetto e devozione

per onorare la memoria del loro caro scomparso poco tempo fa.

La signora Capitano Maria Atonia ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

IL signor Sergio Bonandini ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 8 azioni pari ad euro 400.

La signora E.G. ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 in memoria di Renato.

Il signor Claudio Osto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora candida ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La saluto di cuore.

**Vittorio Coin**

### L'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

del Centro don Vecchi rivolge un forte appello ai concittadini perché offrano scarpe che essi non usano più, perché esse sono richiestissime.

La stessa associazione mette a disposizione:

abbigliamento invernale, coperte, pellicce, abiti, Lenzuola e biancheria intima e per la casa.

**IMAGAZZINI SAN MARTINO DEL DON VECCHI SONO APERTI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18.**

### IL CONSIGLIO COMUNALE VOTA "A FAVORE DEL DON VECCHI"

Maggioranza e minoranza, con voto unanime, lunedì 20 dicembre ha approvato la "variante" per la quale il 1° settembre dell'anno corrente la nostra Città avrà a disposizione altri 64 alloggi per anziani in precarie condizioni economiche.

Da settembre 2011 saranno ben 300 alloggi protetti a disposizione degli anziani bisognosi.

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**P**urtroppo sono ben cosciente di non tener conto di un saggio consiglio che Papa Roncalli ha ripetuto più volte quando era Patriarca a Venezia: «Quando sei turbato da una notizia, dormici sopra almeno una notte prima di reagire». Non ci riesco proprio. Sarà per un'altra volta che metterò in pratica il consiglio del Papa buono!

Ho appena aperto la lettera della Regione nella quale, dopo tre mesi dalla mia richiesta di un contributo economico per finanziare il "don Vecchi" di Campalto, mi si risponde che "La Regione finanzia le strutture per anziani non autosufficienti, mentre gli alloggi protetti, quali sono quelli del "don Vecchi" - in quanto del settore sociale - sono a carico del Comune. Distinti saluti".

Nella stessa data, cioè in agosto, avevo inviato una richiesta simile al Comune, ma a tutt'oggi non mi è arrivata alcuna risposta.

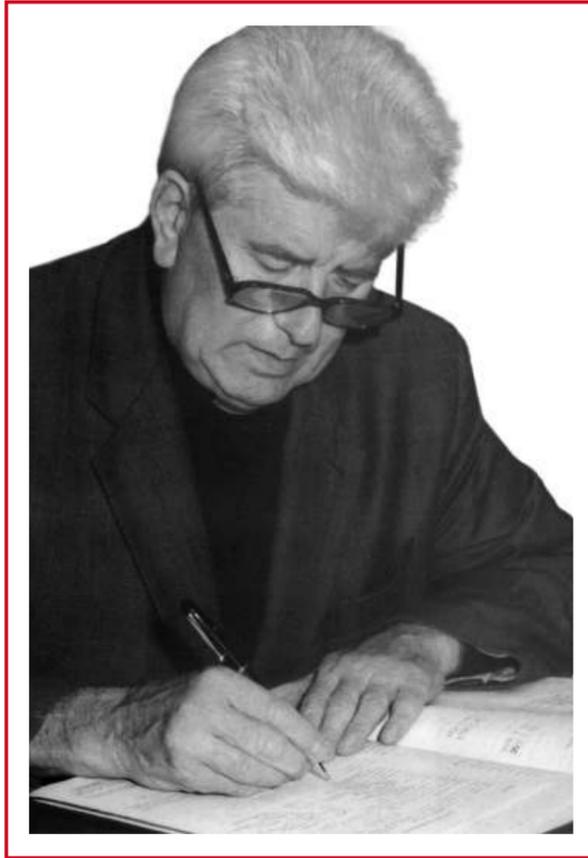
Questo ritardo, da parte del Comune, lo posso anche ben comprendere, perché avendo esso solamente quattromilaseicento dipendenti, fa fatica ad essere tempestivo nelle risposte. Probabilmente la Regione ha qualche migliaio di dipendenti in più e perciò riesce in soli tre mesi a dare una risposta!

Alla Regione voglio dire: «Perché allora non accogliete gli anziani non autosufficienti attualmente residenti al "don Vecchi" che da anni vi supplico di accogliere e che sono a posto con tutte le schede SWAM che voi chiedete? D'altronde penso che voi vi sentiate con la coscienza tranquilla sapendo che il Comune ci passa € 1,25 per anziano. Voi pensate di fare un affare risparmiando, mentre voi e il Comune dovrete spendere cento euro per ogni anziano che dovesse venire nelle strutture per non autosufficienti che voi finanziate!»

Il Comune poi, penso che non abbia scrupoli del genere, perché per averli bisogna avere una coscienza, ma temo proprio che esso non l'abbia affatto, vedendo come si comporta!

### MARTEDÌ

**I**o sono nato alla coscienza civile con l'avvento della democrazia nel nostro Paese. Sono cresciuto con essa, ma man mano che passavano gli anni sono cresciute le incomprensioni, le diffidenze e gli scontri. Quando eravamo "bambini" tutto era più



facile: i comunisti erano per i poveri e gli operai, avevano come santo protettore Giuseppe Stalin, per modello la Russia sovietica e per canto ufficiale "Bandiera rossa". I democristiani invece erano i difensori di Dio e della Chiesa, avevano come angeli custodi i "Comitati civici", come modello l'America e come canto "Biancofiore".

Crescendo, le posizioni andarono a diversificarsi e complicandosi. La sinistra era per una esasperata nazionalizzazione, motivo per cui ogni ente doveva essere gestito dal partito dominante, mentre la destra era per una economia di mercato, motivo per cui chi poteva più piangeva meno. La sinistra era finanziata dalla Russia e la destra dall'America.

Poi, più avanti, le cose si confusero ulteriormente: i rappresentanti del popolo, sia di destra che di sinistra, dovevano fare un lungo apprendistato come galoppini e portaborse, e alla fine venivano gratificati con un posto in Parlamento o in uno dei grossi enti statali o parastatali. Sia gli uni che gli altri potevano arraffare il più possibile, con la benevola conoscenza ed accettazione l'uno dell'altro, però quelli di sinistra ci han saputo far meglio, mentre quelli di destra, ladri come i primi, erano meno scaltri, così è nata e vissuta "trangentopoli".

Siamo arrivati così ai nostri giorni, in cui impera una babilonia tale per cui ogni capobanda ha i suoi mercenari e combatte con ogni arma la sua guerra per prevalere.

Bandiere, inni, colori, santi protettori sono ormai morti e sepolti, tanto che non si capisce più niente! Un mio

amico ha definito splendidamente la situazione affermando che destra e sinistra sono le due ali dello stesso avvoltoio.

Credo che alle prossime elezioni dovrò scegliere il partito buttando i dadi!

### MERCOLEDÌ

**L**a televisione e i giornali abbastanza di frequente ci dicono che questi sono i mesi dell'influenza, ci informano sul tipo di virus che sono presenti e ci invitano a vaccinarci, se non altro per consumare i milioni di dosi che lo scorso anno, nonostante le previsioni disastrose, la gente ha avuto il buon senso di non usare. Le imprese farmaceutiche devono pur vivere e guadagnare!

Io ho già preso "l'influenza", che mi provoca enormi disturbi e mi fa salire la pressione alle stelle. Il nome dei virus di quest'anno li conoscono tutti: Berlusconi, Casini, Franceschini, Di Pietro, Bindi, Bersani, Fini e qualche altro di minore. A detta di tutti, ma anche per esperienza personale, sono virus micidiali che provocano maleseri di ogni genere e possono perfino portare alla disperazione e ad una angoscia mortale. Come tutti sanno però, le diagnosi non sono impossibili, anzi, nel nostro caso, sono anche fin troppo facili, perché i fattori patogeni del nostro tempo li potrebbe diagnosticare anche il farmacista del paese. Quella che invece si dimostra ostica e quasi impossibile è la terapia.

E' da scartare in partenza la ricerca dell'"uomo forte che metta ordine" (soluzioni del genere le abbiamo purtroppo provate anche recentemente!) Pare però che sia pure illusorio adoperare ricette proposte da un "medico" o da un altro: le ricette della sinistra sappiamo per esperienza che portano ad un'anemia perniciosissima con l'impovertimento di tutto l'organismo, quelle della destra, a parte i pareri discordi dei vari "sanitari", pare che finiscano per favorire e far crescere paurosamente certi organi del corpo sociale, ma contemporaneamente risultano micidiali e distruggono tutte le difese del resto dell'organismo.

Perfino il Papa è entrato in campo, auspicando una nuova classe dirigente fatta da giovani onesti, intelligenti e volenterosi, ma tutti sappiamo quanto tempo ci vuole per preparare questo vaccino!

Per ora non vedo altra soluzione che rivolgermi alla Madonna della Salute perché ci liberi da questa pestilenza mortale.

## GIOVEDÌ

**S**o di correre il grosso pericolo di essere accusato di qualunque cosa, anche se questa accusa oggi non mi pare così alla moda come lo era un tempo.

Fino a pochi anni fa chi non si schierava con una parte, magari chiudendosi gli occhi e tappandosi il naso, era accusato di qualunque cosa. Non ho mai ben capito la consistenza e la gravità di questa accusa, ossia ho capito, fin troppo bene, anche se gli interessati rifiutano questa lettura, che bisogna comunque schierarsi, anche se il novantanove virgola nove per cento non condivide la soluzione che pare meno dannosa.

Probabilmente ora io sono un qualunque, pur sognando un governo di gente intelligente, aperta, non faziosa, dialogante e soprattutto sensibile ai bisogni dei più deboli. Non vedo proprio quale delle parti in campo e chi dei personaggi alla ribalta possa offrirmi questa soluzione. Capisco la diversità dei pareri, le matrici culturali, i temperamenti, le esperienze, i valori fondanti, però non capisco l'assoluta contrapposizione, il rifiuto del dialogo, di un onesto compromesso, la volgarità e la faziosità dei discorsi, l'aggressività, l'intolleranza e la perfidia di voler fiaccare a morte l'avversario, mentre la barca sta inesorabilmente affondando.

Un tempo capivo che le ideologie annebbiavano le idee e costituivano quasi una fata morgana che incantava ed illudeva, ora però il disincanto è totale e perciò non riesco a capire perché non si possa fare anche da noi quello che si fa in Germania o negli Stati Uniti!

Penso che la "maggioranza silenziosa" debba finalmente destarsi per mandare a casa i politici mestieranti di professione; per arrivare però a questo è necessario che la legge elettorale non sia più elaborata dai soliti noti di una parte o dell'altra, ma da un comitato di tecnici che studino soluzioni capaci di far emergere una nuova classe dirigente che non abbia nulla a che fare con i soliti personaggi intriganti che pensano soprattutto ai loro vantaggi.

## VENERDÌ

**A**t tutt'oggi non ho ancora perduto il vecchio "vizio" di andare a "benedire le case".

Il mio carissimo amico, già direttore della Banca Cattolica del Veneto e membro della Conferenza della San Vincenzo, a cui partecipavo ogni



Mi oppongo alla violenza perché, quando sembra produrre il bene, è un bene temporaneo; mentre il male che fa è permanente.

**Gandhi**

settimana, era solito dire in maniera scherzosa e quasi come un vezzo: «Io, don Armando, sono così affezionato a certi peccatucci che proprio non ho alcuna intenzione di abbandonarli!» In realtà alludeva a qualche convinzione o pratica personale, non universalmente condivisa, a cui egli credeva e che, pur controcorrente, egli intendeva mantenere.

Così anch'io, pur essendo rimasto fino alla pensione uno dei pochissimi parroci della città a visitare ogni anno tutte le duemilaquattrocento famiglie della parrocchia per la "benedizione annuale", ho continuato a farlo ogni anno e per tutti i 35 anni che ho fatto il parroco.

Ora che sono "parroco" per modo di dire della borgatella delle 194 famiglie del "don Vecchi" 1° e 2°, continuo a "benedire le case" dei miei nuovi parrocchiani, ricevendo le confidenze ed ascoltando i problemi della mia gente. Ogni giorno "benedico" una decina di "case" e mi si allarga ogni giorno il cuore sentire quanto i miei parrocchiani si sentano contenti di vivere in un ambiente protetto, al caldo, senza preoccupazioni di ricevere uno sfratto e con la serenità di poter arrivare alla fine del mese senza debiti e pensieri.

Quest'anno poi, alla consolazione di sempre, mi si aggiunge il fatto che tutti, proprio tutti indistintamente, mi stanno porgendo la loro offerta, pur non richiesta, magari di soltanto cinque euro, per il "don Vecchi" di Campalto.

Questa calda ed affettuosa solidarietà mi lenisce la ferita del constatare che tanta gente piena di denaro, e tanti amministratori pubblici, così amanti dei poveri durante la campagna elettorale, continuano a lasciar cadere nel vuoto le mie accorate richieste d'aiuto.

## SABATO

**Q**uando gli amici de "L'incontro" potranno leggere i miei appunti quotidiani, il tempo di Avvento sarà ormai un ricordo, ma io mi ostino a sperare che il seme che ho tentato di spargere, con generosità e passione, nel cuore dei partecipanti alle affollate assemblee liturgiche che si tengono ogni domenica nella mia "cattedrale tra i cipressi", stia mettendo radici nel silenzio delle coscienze per diventare prima o poi germoglio di vita.

Quest'anno lo Spirito mi ha suggerito di insistere sulla verità che il Verbo, messaggero di salvezza, non prende dimora tra noi solamente quando il calendario segna il 25 di dicembre o quando la gente va a messa, ma che la "verità", il "bene", e "l'amore" si affacciano alla nostra attenzione e bussano alla porta della coscienza di ogni uomo nei tempi e nei modi più diversi e che è sempre "Natale" quando uno spalanca, ospitale, la porta del suo cuore perché la luce "brilli" e "riscaldi" l'animo di ognuno.

Ogni momento è tempo di Avvento ed ogni momento offre il "Natale" quando una persona è in attesa vigile, desiderosa dell'incontro col bene, disposto a dare ospitalità alla luce che scende dal Cielo.

Sento sempre più forte ed impellente il bisogno e il dovere di dire con convinzione e passione ai miei fratelli che Cristo è venuto e viene più per l'oggi che per il domani. Sono stufo di sentire preti e frati preoccupati che i fedeli pensino solamente alla vita eterna piuttosto che alla vita attuale, invitino alla salvezza eterna piuttosto che chiedere ed ascoltare Cristo per salvarci oggi, ora da una vita incolore.

UNA RASSICURAZIONE  
PER GLI AMICI!

Avverto gli amici e i lettori, che mi stanno passando i momenti della "grande paura" di non farcela!

Sento che la Città è con me; non passa infatti giorno ed occasione che chi incontro non mi porga il suo aiuto!

Ormai sono convinto, che assieme alla povera gente, per il prossimo anno 1° settembre inaugureremo il don Vecchi 4° di Campalto.

A tutti grazie di cuore!

re, fatua, egoista e di corto respiro. L'Incarnazione, cuore del mistero natalizio, deve essere un evento percepito ed accolto in ogni circostanza e situazione, perché irradi dall'interno il nostro vivere. Il percepire e l'aprirsi a Dio, che viene a noi, è l'accogliere l'amore, la verità, il bene, perché solamente queste realtà possono far cantare la vita e farla assaporare come un magnifico dono di Dio.

## DOMENICA

**M**i sento ormai "tutto rappezzato"; sto con fatica in piedi soltanto in forza di molti sostegni farmaceutici che riescono a stento a mantenere certi equilibri che mi permettono di vivere.

L'aspetto è ancora rassicurante, tanto che qualcuno, forse credendo di farmi un complimento, mi dice che sono una "roccia", mentre in realtà solo io e pochi altri sanno su quali equilibri instabili mi reggo ancora.

Abbastanza di frequente devo ricorrere all'"officina" o per una visita o per tamponare una falla. Mi capita sempre più spesso di andare a Villa Salus, perché la struttura mi pare più snella ed efficiente della nostra torre", bella fin che si vuole all'esterno,

però legnosa e problematica nella sostanza.

A Villa Salus c'è profumo di efficienza e di cordialità, per cui mi pare di sentirmi di casa. C'è poi in questo ospedale della nostra città "L'angelo della casa" che dà un senso di famiglia e di sicurezza che aggiunge una qualifica in più a questa struttura ospedaliera. Mi riferisco alla superiora: un esserino minuto, sempre sorridente ed imperturbabile che, come una vecchia nonna, accomoda, ricuce, rasserena e profuma di casa questa struttura in cui sono impegnati ben quattrocento operatori sanitari. Di fronte alla "superiora" sia gli infermieri che i primari sembrano come degli scolaretti rispettosi, felici di assecondarla nel suo sogno di creare non solo un ospedale a misura d'uomo, ma una comunità di fratelli che si aiutano reciprocamente per affrontare con serenità e coraggio l'avventura e le sventure del vivere.

A Villa Salus pazienti ed infermieri al mattino chiedono assieme, senza complessi, a Dio, Padre di tutti, conforto e speranza, con la preghiera comune. Forse per questo in questa struttura ospedaliera si avverte una serenità che invece è ben difficile trovare altrove.

da chi amministra la legge. Difesi da avvocati, per altro dalla parcella mai economica, o come nel caso dell'unico sedicenne trattenuto, figlio di tanto padre rivoluzionario, difeso a costo zero dalla madre avvocato. I secondi. Poliziotti, o sbirri. Dipende dalla personale visione delle cose. Stipendi più che modesti se paragonati ai loro quotidiani rischi. Il loro operato sempre sotto la lente d'ingrandimento di chi ha tutto l'interesse a farlo, e come spesso avviene, accusati di aver agito nel modo sbagliato. Il plauso di quasi tutti i politici per i fatti di Roma, è eccezione alla regola. I mezzi e gli strumenti in loro dotazione fanno, il più delle volte, pensare di essere ancora agli inizi del secolo scorso. Se paragonati a quelli a disposizione delle forze dell'ordine di molti altri stati, se non fosse così seria, la cosa potrebbe far ridere ricordando certi vecchi film di Ridolini.

Non essendo Nostradamus, nè tanto meno il mago Otelma (!), non mi rimane che sperare che questa sia una giornata di civile, pacifica, protesta studentesca.

## PREVISIONI METEO E PRONOSTICI

Disembre nevarin, beato el contadin. A Santa Lussia tira fora scaldin e cuffia. Giassaroto- paciugo par i trosi- sol che broa- sofego tacaissio- ventoso mataran- bavesela- tonesea- sol stracco.... Termini meteorologici sui generis.

Che mi ricordi l'ho sempre visto. Un tempo, all'esterno della porta della stalla. Attaccato con la colla fatta con acqua e farina. Color beige chiaro, scritte color seppia. L'almanacco lunario con pronostico de Bepo Gobo da Casier. Sono passati anni e generazioni. I vecchi mezzadri, i loro figli e nuore, legati da grande, autentica amicizia ai miei genitori, come loro, non ci sono più. Uguale affetto mi unisce da sempre ai loro nipoti, miei coetanei, e alle loro famiglie. Nelle loro case, sotto il barco (portico - ripostiglio per attrezzi e macchine da lavoro), in cucina o sulla porta della cantina, continua ad esserci l'almanacco dell'anno in corso di Beppo Gobbo.

Che per l'ormai giunto 2011 prevedi negli orti e nei campi "fruti e verdura a sbregabalon. Dai articiochi a melanzane e patate mericane, dai pomidori a soturco, dai sparasi a verse e melo-

## — GIORNO PER GIORNO —



## SOSTANZIALI DIFFERENZE

Tre giorni a Natale. In alto loco ci si prepara a votare la riforma della scuola. Mentre scrivo Roma è città blindata, e come sta avvenendo in molte altre città italiane, gruppi di studenti si preparano a sfilare in programmati, ma non autorizzati, cortei di protesta. Solo pochi giorni fa Roma è stata letteralmente messa a ferro

e fuoco da autentici delinquenti, più o meno studenti. Che hanno approfittato del malcontento studentesco per dare libero sfogo alla loro generalizzata rabbia e violenza. Ancora una volta, come sempre avviene in questi casi, polizia e carabinieri hanno fatto quello che hanno potuto. Per quello che è stato possibile impedendo. Difendendo, difendendosi, e davanti a tanto distruggere, manganellando. Feriti in entrambi i fronti. Una cinquantina gli studenti e non studenti delinquenti fermati. Tutti liberati il giorno seguente, meno uno. Da un giudice dalle vedute larghissime e da entrambe le maniche altrettanto larghe.

Qual è la sostanziale differenza tra gli uni e gli altri. Tra chi ha incendiato, distrutto, danneggiato, picchiato, con il pretesto della protesta studentesca, e i poliziotti, carabinieri? I primi, come troppo spesso avviene, ne sono venuti fuori indenni, impuniti. Pronti a nuove distruzioni, nuove violenze. Il dove e il perché a loro poco importa. Il denaro per pagare spostamenti e diarie evidentemente non manca. Troppo spesso giustificati

ni. Se alzarà monti de oro nei granari e fiumi de vini bianchi e neri cantarà drento bote e caretei. Portando alegria e grandi e cei. Parché el Signor che in alto tuto vede par l'ano novo el ne concede un ano pien de pase e de abundansa, de amor e de speranza". Fede e Speranza. Uniche, vere ric-

chezze in cui confidare nei molti, quotidiani triboli di un tempo. Vera, autentica ricchezza di ogni tempo. Anche di quello che stiamo vivendo. Nonostante la nostra troppo frequente o totale incapacità di credere e sperare.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### OTTOLINA

**C**accia e Tara erano due persone crudeli e spietate. Vivevano in una catapecchia situata ai margini di un bosco immenso ed abitato da moltissime specie di animali. Erano appassionati di armi di ogni genere ed amavano usarle ma non per procacciarsi il cibo, no, le utilizzavano solo per arrecare sofferenza, dolore e morte. Uscivano quasi sempre prima dell'alba per poter sorprendere le sfortunate prede ancora avviluppate nel bozzolo magico del riposo notturno. Una volta trovate le tracce, le tane o qualche segnale che indicava la loro presenza iniziava la caccia ed il divertimento. Non avevano pietà per nessuno sia che fossero cuccioli o adulti, pericolosi o inermi. Si soffermavano ad osservare morbosamente le urla di dolore di una madre nel vedere il proprio cucciolo ferito a morte, oppure uccidevano la madre per seguire i tormenti del piccolo condannato a morire di fame o a venire ucciso dai predatori.

Un giorno Tara si accorse di aspettare un figlio ed avvertì con grande disappunto il suo compagno: "Devo liberarmene, non voglio un figlio, non potrei più uscire con te a divertirmi" ma Caccia era di parere diverso: "No, io voglio diventare padre di un maschietto che seguirà i miei insegnamenti. Diventerà come noi e sarà ancora più divertente non credi?".

Nove mesi dopo nacque, con grande delusione di Caccia che desiderava un maschio, Ottolina una splendida bambina. Passati i primi momenti di disappunto Caccia ne fu felice: "Sarà splendido vederla tenere nelle sue piccole e delicate manine un fucile grande e potente. Le insegnerò tutto quello che so".

Passarono sei anni ed Ottolina crebbe diventando una creatura vivace, gioiosa e solare che amava giocare di nascosto dai genitori con gli animali del bosco i quali impararono ad amarla e ad aspettare con impazienza il suo arrivo.

Una mattina, stava quasi per albeggiare anche se il cielo era ancora

nero come la pece perchè il sole non si decideva ad aprire gli occhi per far nascere il nuovo giorno, il padre svegliò la bimba ancora insonnolita ordinandole di prepararsi rapidamente perchè tutti e tre si sarebbero recati in un bel posto dove avrebbero giocato fino a sera. Ottolina si alzò allegra come sempre, si vestì, mangiò quello che la mamma le aveva preparato ed uscì seguendo i genitori che portavano, appoggiati alle spalle degli strani bastoni.

Camminarono lungo sentieri a lei sconosciuti ed era molto faticoso per la piccola mantenere il loro passo ma, eccitata com'era per quella nuova avventura, non badò alle frequenti cadute e agli schiaffi del padre che la incitava a proseguire rapidamente. Dopo più di tre ore di cammino arrivarono in una grande radura in cui si poteva ammirare un bellissimo lago dove piccole onde esibivano acconciature tra le più disparate: c'era chi aveva i riccioli bianchi e spumeggianti e chi invece aveva voluto una pettinatura liscia o appena, appena mossa. I tre si acquattarono al riparo di un albero ed aspettarono. Ottolina riuscì a rimanere ferma per un po', ma solo per poco perchè, come tutti i bambini anche lei aveva l'argento vivo in corpo ed amava correre, muoversi e non restare ferma. Il padre, appena lei accennò una corsa verso l'acqua per ammirare i pesci, le

strinse talmente forte il braccio da farla urlare di dolore. "Devi restare immobile o gli animali ti sentiranno e non verranno qui a bere".

"Che bello papà non lo sapevo, non vedo l'ora di poter giocare con loro". "Vedrai che ti piacerà giocare con loro, piccola mia" e sogghignando guardò la moglie che ricambiò il suo bieco sorriso.

Non passò molto tempo quando iniziarono ad arrivare famiglie di cerbiatti, di cinghiali e di molti altri animali. Caccia imbracciò il fucile silenziosamente seguito dallo sguardo incuriosito della bimba, prese la mira e sparò. Il rombo assordò Ottolina ed un piccolo cerbiatto si abbatté al suolo con le zampe che si muovevano spasmodicamente nel vano tentativo di sfuggire alla morte. La bambina guardò inorridita la scena e ne rimase talmente sconvolta che fuggì, fuggì dai suoi genitori, dal piccolo che stava morendo, da quel posto che sarebbe dovuto essere paradisiaco ed invece era diventato un inferno. Si addentrò nel bosco, correndo e piangendo senza una meta mentre i rovi le ferivano il volto ed il corpo facendola sanguinare ma lei, non sentendo il dolore, continuò quella folle corsa fino a quando, dopo alcune ore, si ritrovò proprio davanti a casa. I genitori la stavano aspettando ma non la accolsero con gioia ma con insulti e urla.

"Piccola stupida" urlò Tara "per causa tua ci siamo persi tutto il divertimento".

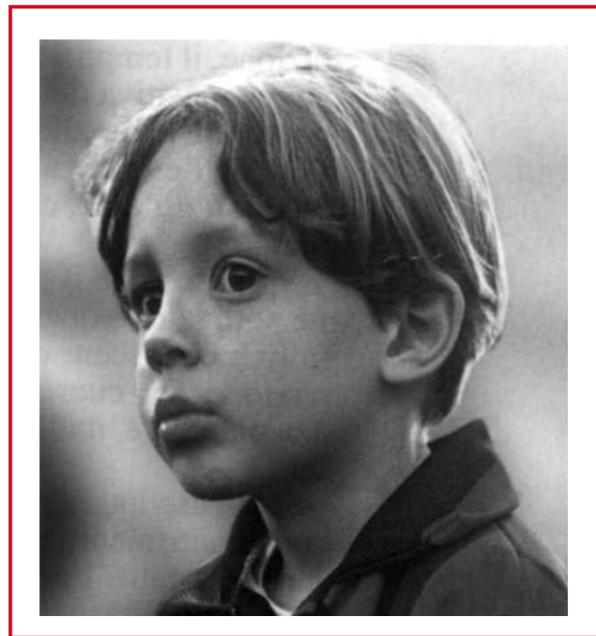
Il padre intanto preso un fucile lo fece imbracciare a forza alla piccola e poi le sibilò nell'orecchio: "Ora guarda quello scoiattolo e spara, devi ferirlo, mi hai capito? Fallo o è a te che verrà fatto del male".

Ottolina si ritrovò a fissare nel mirino del fucile uno dei suoi più cari amici, uno di quelli con i quali giocava quando i suoi genitori se ne stavano lontani da casa. Lei lo guardò e vide i suoi occhi spaventati, si era immobilizzato pieno di terrore ma Ottolina non sparò, abbassò il fucile lasciandolo cadere per terra.

"Io non uccido nessuno papà, fai pure di me quello che vuoi".

Caccia allora imbracciando il fucile urlò con quanto fiato aveva in gola: "Figlia disgraziata io ti disconosco" e poi rivolgendosi al bosco continuò "Mago della Foresta io voglio che Ottolina si trasformi in una pallottola che inserirò nel mio fucile e poi farò fuoco."

Un vento feroce si alzò e gli alberi si piegarono sotto quella furia, apparve poi improvvisamente una nebbia fitta che avvolse la piccola e quando si



diradò Ottolina era sparita ed al suo posto era comparsa una pallottola che aveva occhi e bocca.

Gli abitanti della foresta restando nascosti guardarono con orrore quanto era accaduto e sapevano che uno o molti di loro sarebbero morti sotto la furia omicida dei due crudeli e spietati assassini. Caccia afferrò la pallottola per inserirla nel caricatore del fucile quando gli parve di udire alcune parole uscire dal proiettile, lo avvicinò allora all'orecchio per tentare di capire che cosa stesse dicendo: "Io non ucciderò nessuno papà fai pure di me quello che vuoi" a quelle parole Caccia rise dicendo alla moglie: "Hai partorito una ben strana bambina, è in mio potere ma non chiede pietà ripete solo che lei non vuole fare del male a nessuno. E' proprio sciocca". Appoggiò il fucile alla spalla, mirò ad una volpe che incauta aveva lasciato il suo rifugio e sparò. Il boato venne udito a molti chilometri di distanza, dal fucile uscì una lingua di fuoco seguita dalla pallottola che dotata di propria volontà non si diresse verso il povero animale ma roteò su se stessa e velocemente puntò verso la casa, ruppe il vetro della finestra e colpì in pieno l'armiera di Tara e Caccia.

L'esplosione fece volare i due a molti metri di distanza e li fece atterrare proprio davanti alle fauci spalancate di un'enorme orsa alla quale loro avevano ucciso il cucciolo. Nella foresta si sentì un ringhio spaventoso, era un urlo di vendetta, i due guardarono agghiacciati quella gola rossa senza riuscire neppure ad urlare tanto era il terrore che provavano, riuscirono solo a pronunciare "Pietà, pietà" ed il silenzio tornò nel bosco. Nessun animale fu ucciso o ferito da Ottolina che da allora è entrata nella leggenda. Alcuni vecchi saggi raccontano che a volte quando un'ingiustizia sta per essere perpetrata riappare sulla

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### L'ARMATURA DI DIO

Fratelli, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza...

Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.

Siate dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzature ai piedi

lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano

lo scudo della fede...

Prendete anche l'elmo della salvezza

e la spada dello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni

perseveranza e pregando per i santi....

(dalla lettera di san Paolo agli Efesini)

terra Ottolina che mormora: "Io non ucciderò nessuno papà fai pure di me quello che vuoi" e la vittima o le vittime hanno la vita salva.

*Mariuccia Pinelli*

## DON CAMILLO OGGI: IN SITUAZIONI NUOVE, ORIGINALI E VEROSIMILI DELUSIONI UMANE E DIALOGHI "MARZIANI"

**Don Camillo, il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi è un prete burbero e risoluto che nasconde un grande cuore. Cosa potrebbe ancora insegnarci oggi?**

**D**on Camillo, ogni tanto amava passare dalla pastorale alla pastorizia; anche se le pecore erano solo quattro che soggiornavano a sbaffo in un recinto vicino al suo noto pollaio. Ma amava pure l'orticoltura.

Difatti lo troviamo nell'orto della canonica a contare i cavoli che aveva coltivato, ma allarmato perché ogni notte diminuivano tanto quanto maturavano. Evidentemente la verdura non era appetitosa solo al parroco, coltivatore diretto di anime e del cavolo. Così decise di vegliare nella notte per scoprire chi aveva le mani troppo lunghe. Dopo due notti di appostamento, ecco un'ombra avventurarsi nel suo orto. Don Camillo volle catturare il ladro con le mani nel sacco.

Ma l'ignoto ladrone di sacchi ne aveva due, che riempi velocemente fino all'orlo.

Don Camillo con tanto di fucile, uscì dal suo nascondiglio e intimò l'altolà! Il ladro, scoperto in flagrante, venne subito riconosciuto lasciando a bocca aperta il don: «Ah, il mio sacrestano Arturo che viene a rubare al suo parroco?». Scoperto, Arturo reagì con ostentate lacrime, tanto da far pensare ad un suo automatico ravvedimento; sempre che la "commozione" non fosse provocata dal contatto con le cipolle che con i cavoli aveva insaccato. Don Camillo, con tono accorato, misto a rimprovero disse: «Arturo, facendo così, non pretenderai mica che il Signore ti aiuti?». E il sacrista tenendosi stretti i suoi due sacchi strapieni, replicò: «Vorrà dire, signor parroco, che farò due giri!».

Fu allora che don Camillo, ricordandosi ancora una volta che aveva le mani consacrate, non privò il sedere del "grattacavoli" di una scarponata da granatieri di montagna. Ma alla botta punitiva non mancò di esternare pure la sua bontà. E ricordandosi che il sacrista aveva cinque figli da sfamare, gli regalò un cavolo per figlio. E ne aggiunse un altro per lo stesso sacrista ammaccato, affinché — secondo un'antica ricetta monastica — ne ricavasse un intruglio da applicarsi sulla parte dove la rude "pedagogia" numero cinquantatré di don Camillo, aveva colpito duramente.

Alla sera prima di andare a letto, passò a salutare il Cristo dell'altare maggiore, che gli rivolse subito la parola: «Don Camillo ho visto che sai difendere i beni della parrocchia». «Signore, il tuo tredicesimo apostolo Paolo ha scritto. "Chi non lavora neppure mangi", penso che sarai d'accordo, Signore?», replicò don Camillo. «Ma il tuo sacrestano per il salario che gli dai, sai se riesce a mangiare lui e la sua famiglia?», chiese il Cristo. Don Camillo capì subito che non gli conveniva replicare, ma forse ampliare l'orto e affidarlo alla caritas...

La vita continuava e le sequenze si susseguivano fra sogno e realtà, fra il reale e il virtuale. Tanto che non sapremo mai se ciò che andremo a raccontarvi ora, sia stato solo frutto di un sogno straordinario, o sia realmente accaduto al nostro inossidabile parroco.

Fatto sta che don Camillo vide improvvisamente calarsi davanti alla sua chiesa un "disco volante". Sbalordito, si stropicciò gli occhi, nel trovarsi davanti dei pacifici Extraterrestri.

Superato lo spavento, si salutarono con cordialità, e cominciarono ad intendersi con la lingua; questi nuovi arrivati fecero capire che conoscevano

“tutto” del pianeta Terra. Ma una cosa non riuscivano a comprendere: le innumerevoli croci che avevano notato sulle cime dei monti e dei campanili. Don Camillo subito spiegò loro che la “croce” era una volta un patibolo, ma era divenuta strumento di salvezza, proprio perché su una croce il Figlio di Dio era stato ucciso. Gli Extraterrestri replicarono: «Ma perché il vostro Dio si sarebbe fatto uomo?». Don Camillo rispose spiegando loro la storia biblica, partendo dalla disubbidienza di Adamo ed Eva e del peccato originale. A questo punto gli Extraterrestri rivelarono che anche nel loro pianeta, nel giardino che Dio gli aveva affidato, avevano ricevuto la stessa proibizione, ma che nessuno aveva disubbidito, anzi ancora oggi tutti ubbidiscono... Allora il parroco continuò la sua catechesi, parlando loro di Gesù di Nazaret, che si era incarnato per redimere tutti gli uomini dal peccato originale. Gli Extraterrestri si fecero pensosi e interessati, e chiesero stupiti. «Ma, allora, perché l'avete inchiodato sulla croce? L'avete dunque ucciso o l'avete fatto Re?».

Don Camillo tentò di reagire dicendo: «Da allora sono passati duemila anni, eppure proprio per noi è morto e risorto, per donarci la vita senza fine...». Riprese stupito un Extraterrestre: «E tutto questo è servito?». Don Camillo non rispose., ma una lacrima gli scese dagli occhi...

Venuta sera, il nostro “don” passò come sempre a salutare il Cristo dell'altare maggiore, il quale lo accolse, dicendo: «Don Camillo, non sapevo che sai parlare anche con gli extraterrestri». Reagì il nostro don: «Signore a volte gli uomini del nostro Pianeta, deludono». «Dillo a me, don Camillo! Comunque dobbiamo essere “specialisti in misericordia”. Solo guardando la realtà dal lato più bello, cambia tutto! Buona notte don Camillo», concluse il Cristo dell'altare maggiore.

Il giorno seguente nell'animo del nostro parroco andava rimbalzando l'ultima frase sentita dal Cristo: «Il vedere la realtà dal lato più bello, cambia tutto!». E mentre stava per attraversare la piazza, notò un vero cieco giovane, che chiedeva la carità. Il cappello, che aveva posto ai suoi piedi, aspettava la generosità dei passanti. Aveva posto questa scritta su un cartone: «Sono cieco, aiutatemi per favore».

Don Camillo vide che nel cappello vi erano solo alcuni centesimi. Allora, fatta anche lui la sua offerta, senza chiedere il permesso al cieco, prese il cartone, lo girò e vi scrisse sopra un'altra frase.

Al pomeriggio, don Camillo ripassò dal



cieco e notò che il suo cappello era strapieno di monete. Il non vedente gli domandò se era stato lui che aveva riscritto sul suo pezzo di cartone. Don Camillo rispose. «Sì, nulla che non sia vero». «Ma cosa ha scritto?», replicò il giovane cieco, meravigliato dell'abbondanza delle offerte. «Ho solamente rivisto la tua frase: “Oggi è primavera e io non posso vederla”», concluse felice don Camillo.

Ma in quel momento arrivò Peppone accompagnato dai Vigili del Comune, e subito innestò la marcia per sparare contro l'accattonaggio. Don Camillo lo invitò alla calma, ricordando che la Casa del popolo dovrebbe ricordarsi di più dei proletari; e assicurandolo sulla reale cecità del giovane che chiedeva aiuto.

«Mah, io l'altro giorno in città, ho fatto l'elemosina a un giovanottone che portava un cartello con scritto: “cieco

dalla nascita”. Appena gli buttai una moneta nel cappello, lo sentii lamentarsi.. “così poco?”. Fu allora che io gli chiesi: “Ma tu non sei cieco?”. Mi rispose: “No, io sono il muto che sostituisce il cieco che è andato al cinema!”», completò la narrazione della sua avventura, il compagno Peppone. Don Camillo, non perse l'occasione per ricordare al sindaco Giuseppe Bottazzi di non preoccuparsi, perché il mondo è pieno di persone che “credono di vedere”, ma in realtà sono cieche. «Ci vogliono gli occhi della fede che aprono alla carità e alla vera giustizia; non bastano gli “occhi” del partito, delle ideologie!», sentenziò don Camillo. «Non scodelliamo il solito integralismo clericale», ribattè Peppone. Don Camillo che se ne stava andando, si voltò e concluse: «Cristo ai farisei disse che è venuto “perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono — o credono di vedere — diventino ciechi (Gv 9,39)».

Venne la notte, don Camillo non passò per la chiesa, ma volle salutare il Cristo della sua camera da letto. Da notare che dopo il grande restauro della chiesa parrocchiale si ritrovarono due grandi statue del Sacro Cuore; così il parroco, con tanta devozione, volle trasferirne una nella sua camera da letto.

Alla sera, quando non passava per la chiesa, si ritirava in dialogo col Sacro Cuore. Quando, poi, decideva di andare a riposare, si levava la veste talare e con sommo rispetto e fiducia la poneva sulle spalle avvolgendo la bella statua, e piazzando sul capo del Sacro Cuore la berretta-tricorno, pregando: «Caro Signore, stanotte veglia tu sulla parrocchia, io voglio dormire in pace. Cuore di Gesù, pensaci tu! A domani, se sei d'accordo!».

da “Il Santo”  
Danilo Zanella

## EBBREZZA

**V**oglio gridare  
che la vita è indistruttibile, nonostante la morte;  
che la speranza è la brezza che spazza la disperazione;  
che l'altro è un fratello prima d'essere un nemico;  
che non bisogna mai disperare di se stessi e del

mondo;  
che le forze che sono in noi sono forze che possono sollevarci e sono inesauribili;  
che si deve parlare d'amore, e non parole di tempesta e caos;  
che la vita comincia oggi e ogni giorno, e che è speranza.